

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

“Vocabolario italo-salentino XXVII - 132-137 (viola - broncio - pànticu - guinzaglio e vitta - scapulare - (c)roffulare)”

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1801363> since 2021-09-14T12:10:34Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino XXVII

viola – broncio – *pànticu* – guinzaglio e *vitta* – *scapulare* – (*c*)*roffulare*

132. Come nel caso di altri nomi di colore, la vc. *viola* è arrivata tardivamente in sal. e con la mediazione di altre varietà italo-romanze (tra le quali, principalmente l'italiano letterario). Troviamo infatti il fiore, la viola o violetta, da cui proviene il nome del colore, già nel lat. VIOLA(M) e nel gr ἰών (*vion*) il senso di ‘legare, intrecciare’ presente nella base originaria, tipico dei movimenti a spirale di parti della pianta che si avvinghiano a steli e fuscilli, resta in lat. VIERE (che dà anche VIMINE(M) ‘vimine’, secondo intuizioni non verificate di *PIANIGIANI*). All’origine di questo potrebbe esserci, effettivamente, IE. **uer*-³ ‘contorcere’ (*IEW* 1153). Abbiamo poi, comunque, un’altra antica precedenza per l’omonima *viola* ‘strumento musicale’ per la quale, infatti, le fonti (con passaggi talvolta diversi) postulano FIDULA (Bec 1992) che resta nell’ingl. *fiddle*. La viola, o comunque uno strumento ad arco simile, sarebbe stato quello che accompagnava i festeggiamenti estivi della gioia e della vittoria. Lo stesso Virgilio nelle *Bucoliche* (3.77) li menziona accennando al sacrificio di una giovenca, VITULA (cfr. it. *vitella*)¹. Il nome si sarebbe esteso, per il tramite di una voce verbale, VITULARI, dall’elemento sacrificale alle tipiche pratiche rituali. In ambito gallo-romanzo è lo stesso verbo (registrato comunque da *LEXICO* anche nel caso di a.ingl. *fithete*, ted. *Fiedel*) che lascia sviluppare *vielar* / *violiar* da cui, nel Trecento, è stato tratto il deverbale *vielle/viole* per uno strumento a corde non ancora ben definito (cfr. *TLFi*)².

133. Trattando di it. *budello* (n. 59) avevamo citato fr. *bouder* e ingl. (*to*) *pout* che corrispondono a sal. *ppèndere li musì* e it. *fare il broncio*. L’espressione italiana è ricondotta a un probabile fr. ant. (*em*)*branchier* ‘vacillare, essere incerto’, der. di *branchier* ‘abbassare’, ma senza escludere un legame con *bronco* ‘ramo spoglio, nodoso e spinoso’ forse lat. **brūncu(m)* ‘muso’ (*LEI* VII **bronk* 723-728, var. nasalizzata di **brokk-* ‘dente sporgente’, v. n. 4).

134. Troviamo sal. *pànticu/pàntecu* ‘spavento, batticuore’ (*DDS* 291), in espressioni come *m’è bb(a/e/i)nutu pànticu*, *m’ha ppigghiatu pàntecu* ‘mi ha preso uno spavento da mozzare il fiato’. Questa vc., così come vcc. simili cal. e nap. (*VDS* 449), attrae immediatamente l’it. *panico*. E tuttavia, nonostante la prossimità semantica, ne resta foneticamente distante per via di quel *-t-* che non è presente nella base greca *Pan* a cui questa si riconduce “con riferimento al terrore che pervadeva gli umani all’apparizione del dio Pan” (*GRADIT*). Infatti *DEDI* (s.v. *pantellare*), partendo da fr. *panteler* (e fr. ant. *pantaisier* ‘respirare a fatica’, *TLFi*; cfr. ingl. (*to*) *pant*, *LEXICO*) risale a un lat. parl. **p(h)antasiare* (< gr. παντασιάζω ‘sono presente alla mente’, < φαίνομαι ‘appaio’) che avrebbe lasciato sviluppare significati di tipo ‘essere soffocati dall’emozione’ da cui it. ant. *pantasciare* ‘essere in ansia’ e ven. *pantesàr* ‘ansimare’. A questo punto le vcc. meridionali potrebbero essere derivate (per retroformazione da *pantificare*?) con morfologia e struttura accentuale solo suggerite dal modello di *pànico*.

135. Diversi dizionari sostengono che it. *guinzaglio* discenda dall’alto ted. medio *wintseil* ‘funne per legare un levriero’ (tra gli altri, *GRADIT*). *PRATI* 533 registra anche le varianti *guinzale* e *vinzaglio* che collega con un verbo *guinzare*. Tuttavia *REW* 9549, s.v. *guiggia*, descrive una ‘striscia di cuoio dello scudo o dei sandali’ per la quale suggerisce un’orig. franca (cfr. *REW* 9563). Ed è a una vc. simile che *LE ROBERT* collega *aguicher* (XII s.) ‘legare un montone con una striscia di cuoio’. Si discute di *guige* o *guiche* ‘lien d’osier = legaccio di salice’ (< francone **wippha* ‘di salice o di vite’, *FEW* XVII 605) anche in *TLFi* (in rif., tra gli altri, a Straka 1951), ma non si considera che invece ingl. *wicker* ‘salice’ e le forme di altre lingue germaniche che si collegano a sv. *vika* ‘piegare’ (*LEXICO*) risalgono direttamente a IE. **ueg-* ‘intrecciare, legare’ (*IEW* 1117, cfr. n. 132). Esclusa

¹ Il passaggio da VITULUS a *vitèllu(m)* è ben noto. Alcune fonti, tra cui lo stesso *LEXICO*, menzionano tuttavia anche una dea romana VITULA di cui non si hanno attestazioni.

² Non sarà un caso se port. *violino* ‘id.’ convive con *violão*, il quale però, appunto, designa generalmente una ‘chitarra’ (*MICHAELIS*).

l'etimologia da lat. VITICA (TLFI), si può comunque considerare che sal. sett. *vitta* indica proprio un legame di cuoio “con cui si attacca il timone dell’aratro al giogo” (VDS 817). Se da un lato questa forma scavalca tutti i passaggi dell’it. e del fr., dall’altro una sua antica attestazione può essere suggerita dall’ulteriore spostamento semantico che ha compiuto nel Salento mer. dove *vitta* designa ormai, metonimicamente, solo la traccia ematomatosa di un laccio o di una scudisciata sulla pelle (ROMANO 2009).

136. Sal. *scapolare* corrisponde a ‘concludere la giornata lavorativa, lasciare il posto di lavoro a fine giornata’. L’espr. dipende dagli stessi usi che danno it. *scapolare* ‘liberare un’ancora, una catena e sim. da un ostacolo che ne limita il movimento’ comune in ambito marinaresco. GRADIT che descrive un verbo di antica attestazione (XIII sec.), considera comune anche il significato di ‘riuscire a scampare, a sottrarsi a una situazione difficile, pericolosa o indesiderata’ e ne riconduce l’origine a lat. **excapūlāre*, der. di CAPULU(M) ‘cappio’ (VDS 693). La voce salentina ricorda quindi condizioni di schiavitù (anche solo metaforica) e la fine della giornata lavorativa corrispondeva a liberarsi dal cappio. La mancata applicazione della palatalizzazione di -PL- conseguente alla comune sincope descritta ai nn. 9-11 e al n. 21 indica però come la voce debba aver seguito una trafilata colta, fatto incompatibile con una condizione di sottomissione servile. La sua diffusione può basarsi tuttavia su espressioni in uso nelle classi dominanti o in ambito religioso e la sua persistenza, una volta persa la trasparenza del significato originario, può aver subito un rinforzo o un’interferenza da parte di parole di altra origine³.

137. Trattando di sal. *rranfare* al n. 44 avevamo incontrato it. *grufolare* “spec. del maiale e del cinghiale, raspare il terreno col muso cercando cibo e grugnendo” o “di qcn., mangiare rumorosamente e con ingordigia” (GRADIT). Pur molto simile a questo sul piano del significante, sal. (c) *roffulare/ruffulare* (VDS 564) vale invece ‘russare’ e si collega semmai a it. *roncheggiare*, dipendente da RHONCUS, e a it. *ronfare* < RONCHARE (v. n. 158)⁴. Da questo a **ronfulare* il passo è breve (è sufficiente il suffisso frequentativo -ULARE, v. n. 14). Allo stesso modo in cui – nonostante la prossimità – ad alcuni dizionari italiani sfugge di collegare *ronfare* a RONCHARE (GRADIT), anche VDS preferisce la spiegazione onomatopeica, trascurando il comune esito [f] per χ (-ch-), riconosciuto invece per altre voci (es. sal. *rofa* vs. gk. *rohā* ‘scaracchio’, VDS 554). Nel nostro caso RONCHARE spiegherebbe anche le ragioni di -ff- delle forme salentine (vs. -f- di it. *grufolare*): nel nesso assimilato si conservano infatti le due distinte posizioni fonologiche originarie (< -nf- < -nχ-)⁵.

BIBLIOGRAFIA

Le voci sono corredate da una bibliografia ristretta soltanto ai nuovi titoli introdotti. Per le abbreviazioni non sciolte volta per volta nei riferimenti s’invita a consultare quelle presenti nelle note dei numeri precedenti.

De Martino E. (1958). *Morte e pianto rituale nel mondo antico*. Torino: Bollati Boringhieri.

Straka G. (1951). “*Guiche et aguicher*”, *Mélanges de linguistique offerts à Albert Dauzat par ses élèves et ses amis*, Paris: D’Artrey, 323-328.

³ Il quasi-omonimo *scapolare* benedettino e/o, successivamente, quello della madonna del Carmine, potrebbero avere contribuito alla preservazione di un fonetismo più conservativo. Tuttavia questo *scapolare* deriva da lat. tardo *scapūla(m)* ‘scapola’ la cui origine è generalmente associata a verbi dal significato di ‘scavare’ o ‘zappare’ (gr. σκάπτω), anche se dipende verosimilmente da IE **skabh-* ‘sostenere’ (come per SCAMNUM o SCABELLUM).

⁴ Una maggiore prossimità con l’italiano è presente nelle vcc. di tipo *ngruffulare* del sal. sett. (DDS 350).

⁵ Il passaggio χ > f è diffuso anche in altri spazi. Ad es. a sp. *almohada* ‘guanciaiale’ (dall’ar. المخد *al-mukhadd*) corrisponde pt. *almofada*. Viceversa, in dialetti della Calabria centrale, *farina*, *faccio* etc. possono essere *harina*, *hazzu* etc.